

*I codici della Divina Commedia che si conservano alla Biblioteca imperiale di Vienna ed alla Reale di Stoccarda.*

Studio di **Adolfo Mussafia**,

professore di filologia neolatina all' università di Vienna.

Non è omai chi dubiti che a stabilire il testo genuino della Divina Commedia ei faccia d'uopo ritornare ai manoscritti e dall' accurato esame e confronto dei medesimi dedurre quella forma dell'immortale poema, che s'avvicini più che sia possibile alla primigenia. Sino dai primi anni del secolo XVI. un tale lavoro s'incominciò; e l'Accademia della Crusca può a buon diritto enumerare fra i più bei suoi vanti le cure indefesse da essa poste nell' emendare il testo della Commedia. Tocca alla nostra età continuarsi a sì nobili tradizioni, e giovandosi dei grandi progressi fatti dall' arte critica e dalla filologia studiarsi di condurre a termine l'impresa così bene avviata.

A procedere sicura, la critica deve anzi tutto essere intesa a bene determinare la relazione, in che i singoli codici stanno fra loro, a classificarli secondo la loro affinità, e formatene altrettante famiglie, di ciascuna d'esse ricercare il più antico rappresentante, come chi dicesse il capostipite. È noto come il Witte, uomo sì giustamente amato e venerato da quanti danno opera agli studii danteschi, abbia per lunghi anni sperato di raggiugnere questa mèta; pure a lui, lontano da quelle città ove si trovano le più copiose collezioni di codici, non venne fatto; ed ei dovette starsi contento a darci un' edizione, che rappresenta fedelmente quattro codici, da lui avuti in conto di molto buoni ed autorevoli. Con ciò s'è fatto un gran passo innanzi nell' unica via, che può condurre alla mèta desiderata; non s'è però ancora raggiunta; chè se al comparire dell' edizione del Witte fu